

PORTA AGNESI IN DIRETTA



#iorestoacasa

LIMERLIK



IL RACONTO GIALLO



PARCO NATURALE
PANEVEGGIO
PALE DI SAN MARTINO

LA CASA
DI CARTA

Leggiamo un film
Il Libro
della Giungla

CREARE
RICICLANDO

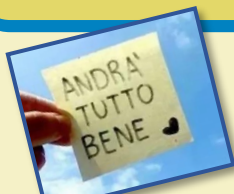


Il Giornalino dell'Istituto Comprensivo "Via della Commenda"
Scuola Primaria «Porta – Agnesi»

PORTA AGNESI IN DIRETTA

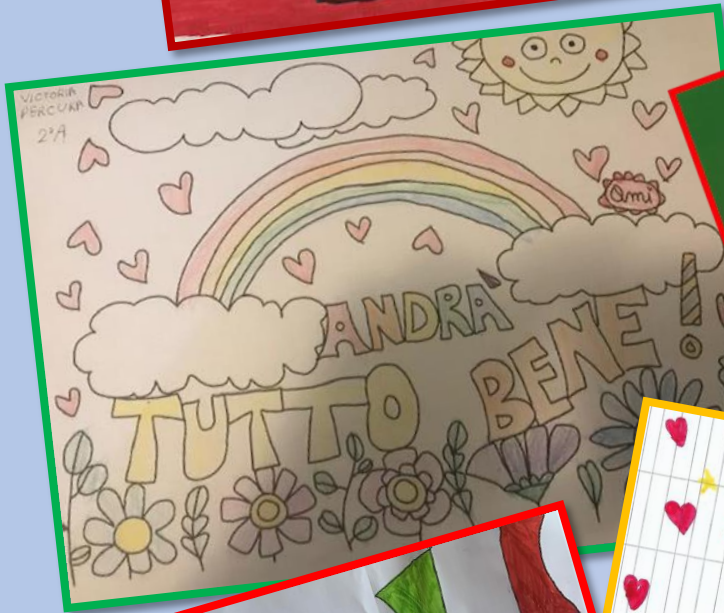
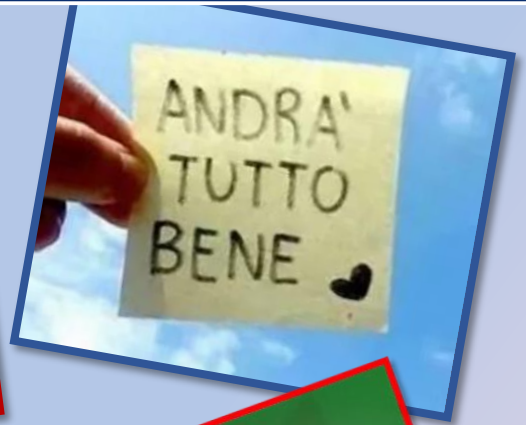
In questo numero...

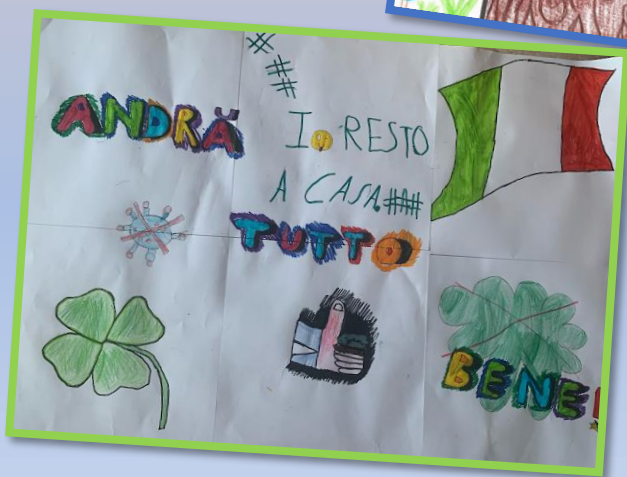
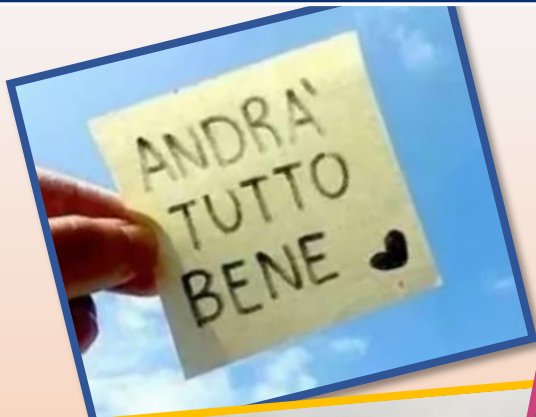
- **#iorestoacasa** pag.3
- **IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO** pag.17
- **LABORATORIO MASCHERE VENEZIANE** pag.23
- **CREARE RICICLANDO:
incontro con l'artista** pag.24
- **THE SHOW MUST GO ON** pag.27
- **IL LIBRO DELLA GIUNGLA** pag.28
- **LIMERLIK** pag.33
- **IL RACCONTO GIALLO** pag. 38
- **PARCO NATURALE PANEVEGGIO** pag.48
- **ALLA SCOPERTA DELLA POP ART
Roy Lichtenstein** pag.51
- **DECORA IL TUO UOVO** pag.54

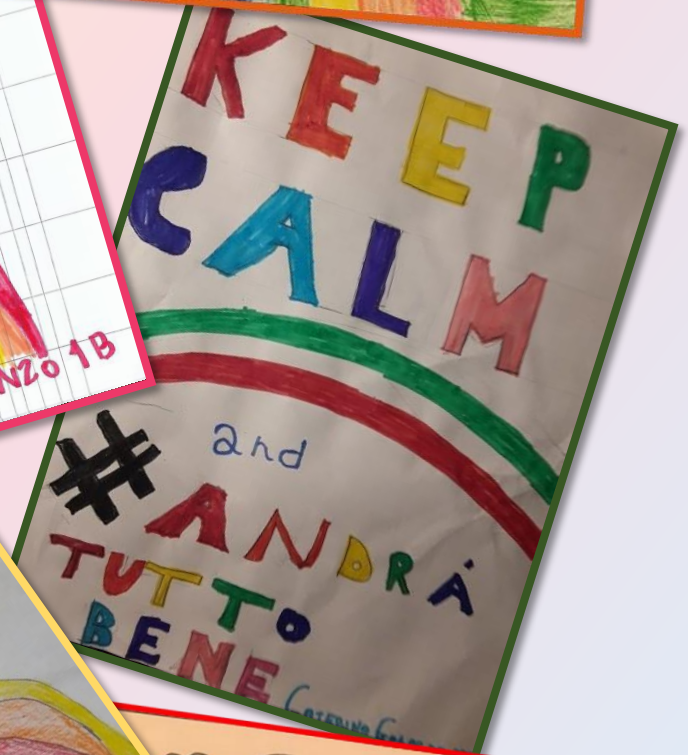


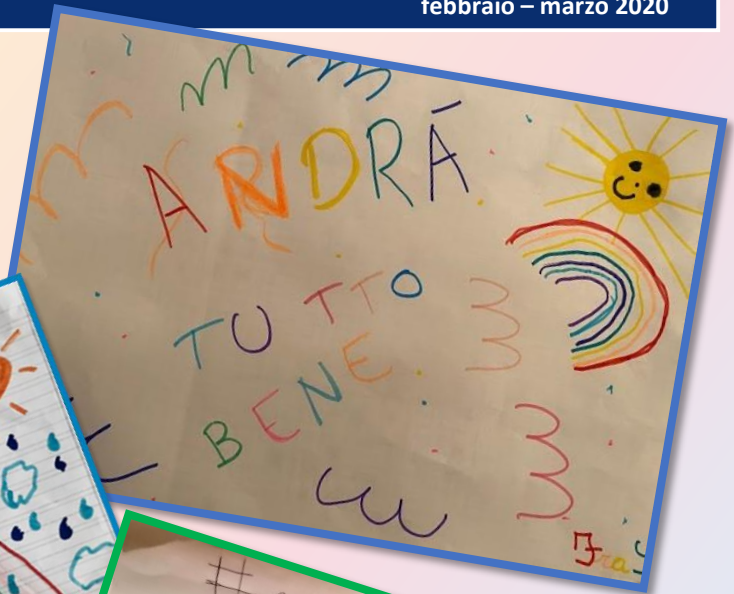
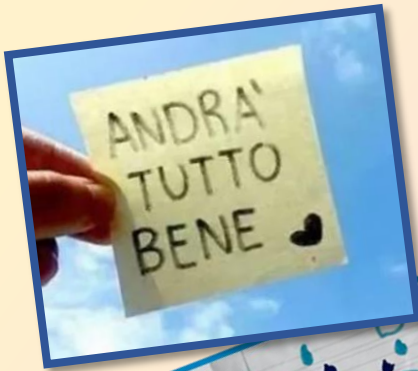
#iorestoacasa











#iorestoacasa



RIFLESSIONI DAL BALCONE DI CASA

Questo è un momento difficile per noi bambini ma anche per i nostri genitori. Medici ed infermieri in tutto il mondo stanno sacrificando le loro vite per salvarne altre. I ricercatori lavorano giorno e notte per trovare una cura. Anche noi possiamo collaborare. Ci è stato chiesto di restare a casa e così dobbiamo fare. Ma questo non vuol dire rinunciare a tutto ciò che ci rende felici. Le stelle brillano al buio. E allora anche noi in questo momento buio dobbiamo trovare la nostra luce. Usiamo questo tempo per acculturarci e visitare i musei online, per scoprire nuovi giochi su internet o per rispolverare i vecchi in scatola, per sviluppare la nostra creatività magari cucinando piatti colorati per mamma e papà o dipingendo disegni di incoraggiamento per i medici. E non dimentichiamoci di studiare. È molto triste questo momento specialmente per noi Quinte che abbiamo l'obbligo di passare questo ultimo anno lontani dai nostri amici e maestri. Ma siamo anche fortunati perché stiamo imparando un nuovo modo di studiare. Passerà vedrai! Ora più che mai l'unione fa la forza. Siamo vicini anche se distanti. Ogni giorno possiamo mandare un messaggio affettuoso ai nostri nonni, zii, cugini e amici e stringerli in un abbraccio virtuale. Questo momento passerà, ma solo se ci aiutiamo a vicenda.

Come si dice in inglese siamo una squadra: **We are a team!**

Vivienne Sofia S.

#iorestoacasa

Sono a casa ormai da tre settimane, non pensate che sia bello perché non vado a scuola, anzi è una tortura!!! Non vado a scuola perché, magari, qualche mio compagno andandoci viene contagiato e stando tutti insieme in aula ce lo attacca e noi tornando a casa contagiamo mamma e papà. Non possiamo uscire perché, se qualcuno che è vicino a noi tossisce, noi lo prendiamo ed è sempre la stessa storia. Se guardi in giro, le strade di Milano sono vuote, non ci sono neanche macchine, ciò vale a dire che l'aria è più pulita e che quando ti svegli non senti più quel rumore stressante di città. La gente ai supermercati è tantissima perciò ne fanno entrare due alla volta, al telegiornale dicono che si può uscire per emergenze ma rispettando delle regole:

- stare a distanza di due metri dalla gente;
- i malati (non coronavirus) devono indossare la mascherina;
- prima di uscire lavarsi bene le mani;

I miei genitori hanno deciso di non uscire di casa per sicurezza e che non posso vedere i nonni.

La mia mamma, quando i contagiati erano sotto i mille è andata a comprare due bottigliette piccole di amuchina, il gel, una per me e una per mia sorella Gaia.

I miei giorni sono tutti uguali, sono delle noie mortali:

1. Mi sveglio alle dieci.
2. Faccio colazione.
3. Inizio a fare i compiti.
4. All'una mangio.
5. Alle due finisco e da lì parte il relax/gioco fino alle quattro.
6. Alle sette finisco di studiare.
7. Metto in ordine la mia cameretta.
8. Ceno.
9. Guardo la televisione.
10. Vado a letto.

Queste sono le mie giornate, tutto a causa del CORONAVIRUS!!!



Carlotta



#iorestoacasa

Il coronavirus se ne va per le città

Il coronavirus se ne va per le città
A contagiarne la metà,
Le mani ti devi lavare
Se no ti puoi ammalare.

Sto scrivendo questa poesia
Perché fa l'effetto di una magia

Puoi uscire per fare la spesa
o devi rimanere a casa
Puoi giocare col tuo fratellino
Se non fa il birichino
Giochiamo a carte oppure balliamo
Basta che un po' ci divertiamo

Caro virus non ti temiamo
Anche se non possiamo più tenerci per mano!
Sai a noi non fai paura
Non puoi passare oltre le nostre mura!

Elettra

Cara maestra,

Io so che stiamo vivendo un momento difficile, ma vorrei condividere con te le mie impressioni per ridurre la mia preoccupazione.

Di questo virus ho imparato alcune cose; è molto potente e potrebbe causare la morte di alcune persone.

So anche che viene dalla Cina e che si chiama COVID19 e ha portato alla chiusura dell'Italia, quindi non possiamo neanche uscire dalle nostre città.

Ho saputo ancora che il Coronavirus ha fatto sospendere tutte le attività sportive, comprese le mie, e anche la scuola.

Per non ammalarsi si deve rimanere a casa tutto il giorno.

Se uno di noi ha la febbre o il raffreddore, potrebbe aver contratto il virus quindi, per non contagiarsi, dobbiamo cercare di non abbracciarci ed evitare di stare con troppa gente. Anch'io ho dovuto rinunciare ai miei sport preferiti che non faccio da tanto tempo, come calcio e basket.

Ho persino rinviato la festa organizzata con Vittoria per sicurezza; per questo il 4 marzo, il giorno del mio compleanno, ho dovuto invitare a casa mia solo alcuni dei miei amici. Tutti noi dobbiamo fare un grosso sacrificio anche se non vogliamo. Mi manca tantissimo stare insieme ai miei compagni e a voi maestre, giocare a calcio, non vedere le persone a cui voglio bene.

Ma sono sicuro che i dottori riusciranno a sconfiggere il virus, così potremo presto rivederci.

Un abbraccio,

Tommy

PS: Comunque è stato un bel compleanno ed ho ricevuto dei fantastici regali.

PPS: Grazie dei compiti che ci hai dato altrimenti staremmo tutto il giorno a guardare il soffitto.



#IORESTOACASA

#iorestoacasa

Non è scuola, non è vacanza...

Che cos'è? Siamo a casa per colpa del coronavirus che è un piccolo microbo a forma di corona. Il coronavirus è molto contagioso e basta una persona per farne ammalare altre migliaia. Bisogna stare molto attenti e uscire il meno possibile. Io sto trascorrendo questo periodo con molta preoccupazione per i miei genitori che fanno i dottori e lavorano in ospedale. Sono dispiaciuto anche per le persone malate, tra cui lo zio della fidanzata di mio zio Stefano. Inoltre sono annoiato perché non possiamo uscire di casa e a me piace passeggiare all'aria aperta e giocare a calcio. Infine, sento forte la mancanza dei parenti, dei compagni e delle insegnanti.

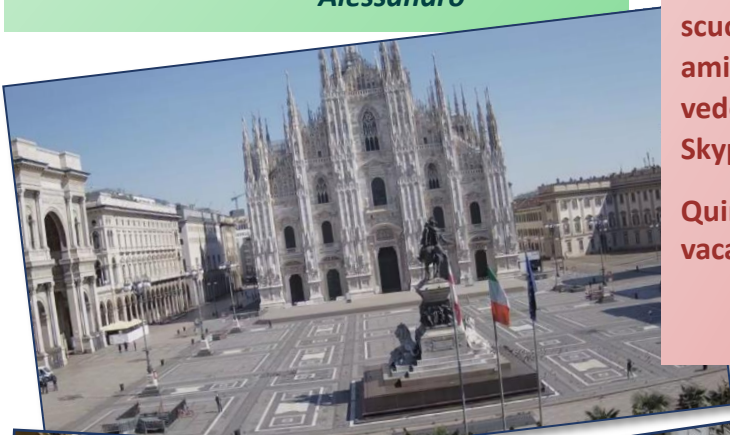
Alessandro

All'inizio pensavo di poter sopportare una settimana senza scuola, ma evidentemente mi sbagliavo.

Il giovedì della prima settimana, già iniziavo a impazzire, perché erano arrivati i miei cuginetti e dovevamo badare a loro. Non stavano mai fermi ed è impossibile tenerli buoni. Quando è arrivata la notizia che le scuole rimanevano chiuse fino al tre Aprile ho rimpianto davvero di non poter andare a scuola. Fortunatamente ho trovato un po' di passatempi, per esempio: i compiti, il ping-pong e i miei giochi. Per come la vedo io, questa non è una vacanza perché nella vacanza si può uscire e stare con gli amici, invece in questa situazione bisogna restare chiusi in casa. Non è neanche scuola perché a scuola, anche se si studia, si può stare con gli amici, mentre a casa devi studiare senza vedere gli amici e li puoi vedere solo con Skype.

Quindi in questo periodo non è né scuola, né vacanza.

Niccolò



#iorestoacasa

In questo momento difficile dobbiamo restare a casa perciò esco solo per fare ginnastica nel cortile del palazzo senza toccare niente. Quando torno in casa mi lavo le mani con l'Amuchina e il sapone, perché dobbiamo rispettare le regole che ci hanno fornito gli operatori sanitari per aiutarci a contenere la malattia. Questo momento è difficile perché c'è un nemico invisibile di nome Coronavirus che si trasmette da una persona all'altra, perciò dobbiamo restare a casa per la propria salute e per la salute degli altri. In questa situazione non ci sono solo aspetti negativi ma anche positivi. Ciò che vi è di bello, è che posso stare di più con i miei genitori e anche con mio fratello. L'aspetto negativo è che non vedo da tanto i miei amici e le maestre. Il giorno più triste che ho vissuto in questo periodo è stato il 17 marzo, il giorno del mio compleanno, perché non ho potuto festeggiare con i nonni e gli zii. Spero che questo virus possa essere sconfitto al più presto possibile per poter ritornare alla vita normale.

Carlotta



In questi giorni, dobbiamo stare tutti a casa perché a fine febbraio, in Italia, è arrivato un virus proveniente dalla Cina che si chiama Coronavirus. Gli scienziati stanno studiando come si è formato e come si svilupperà. Inoltre cercano un vaccino e le medicine per curare i malati. I medici che lavorano negli ospedali rischiano la vita per curare le persone che stanno male. Per evitare che si diffonda sempre di più questo virus, il Presidente del consiglio Conte, ha comunicato che le scuole e molti negozi devono stare chiusi. Ci sono anche delle regole che dobbiamo rispettare tutti insieme:

1. Lavare frequentemente le mani.
2. Stare a casa il più possibile.
3. Cercare di evitare luoghi affollati e al chiuso.
4. Evitare abbracci o strette di mano.

Tutto andrà bene se rispettiamo le regole: dobbiamo essere forti e avere tanta pazienza. In questi giorni che sto a casa faccio i compiti, gioco sul terrazzo con mia sorella e guardo la televisione, ma mi annoio. Mi mancano i miei amici, le maestre, andare a giocare al parco, i miei sport e mi manca anche andare al ristorante con la mia famiglia. Una cosa positiva c'è: posso stare più tempo con il mio papà che non vedo quasi mai perché è sempre a lavoro. Sono invece preoccupata per i miei nonni perché sono anziani e si possono ammalare più facilmente, ma so che rispetteranno le regole. Spero che i medici e gli scienziati trovino una cura al più presto, che i malati guariscano e torni tutto alla normalità.

Emma

Da quando hanno detto che le scuole sono chiuse, mamma e papà hanno stabilito delle regole in casa Ricciuti. Le regole sono queste: fare i compiti, leggere, non abbracciare o baciare nessuno, ad eccezione di mamma e papà, lavarsi bene le mani.

Io a casa mi sto annoiando, però c'è una cosa bella che si può fare: dormire fino alle 11.00!

I primi due sabati, siamo andati in montagna, ma da quando è stata chiusa la Lombardia, abbiamo preferito non andarci più.

Un'altra cosa bella che si può fare è cucinare con la mamma: ieri ho imparato a fare le meringhe e anche la pasta al forno. Qualche settimana fa abbiamo fatto anche la pizza!

Chiara

Dalla settimana di Carnevale le mie giornate e le mie settimane sono cambiate: non faccio più sport, non vedo più gli amici e non vado più al parco. All'inizio mi divertivo ma adesso, anche se non vado a scuola devo fare almeno quattro ore di studio, meno divertenti di quando si è in classe perché non sto con gli amici ed è diverso lavorare in camera piuttosto che in aula con le maestre che spiegano. Inoltre è più difficile lavorare a casa con i fratelli piccoli che ti salgono sulla scrivania.

Durante le giornate mi annoio un po', visto che non mi posso muovere molto. Ci sono solo tre cose che mi piacciono: posso chiamare i nonni quando voglio, fare i compiti con il computer e posso scendere in cortile, nel parcheggio delle auto, a giocare.

Spero che questa emergenza per il coronavirus finisca presto per tornare ai nostri soliti ritmi.

Filippo

#iorestoacasa

Il questi giorni le giornate sono tutte uguali; un po' di giochi, un po' di videogame, tanti compiti.

Stare a casa è molto noioso perché ogni notte vorrei che al mio risveglio la mamma di mi dicesse che è arrivato il giorno in cui dobbiamo andare a scuola, ma visto che non succede, io e la mamma abbiamo trovato un rimedio: ci mettiamo d'accordo con i miei amici e ci colleghiamo tutti per parlarci.

Ultimamente però parlano di *tic toc*, perché io non mi collego.

Infine io gioco a *Minecraft* con una bambina molto brava, che era mia compagna di classe alla scuola materna. Il suo mondo è uno dei più belli che abbia mai visto.

Questa situazione spero che passi presto perché fra un po' io "dò di matto"... Comunque questo Coronavirus spero che ci insegnerà qualche cosa e ci farà capire che noi italiani siamo fortunati ad avere un sistema sanitario così all'avanguardia!

Lorenzo



#iorestoacasa

A causa del **coronavirus** non andiamo a scuola. per questo motivo facciamo i compiti da casa. Io mi annoio molto a farli da solo, per questo motivo ogni tanto chiamo i miei amici, Niccolò e Saevar, per farli in compagnia. Tuttavia, non è come quando sei a scuola, perché l'applicazione *facetime* consente solo di chiamare cinque persone e non tutta la classe. Io lo preferirei, e anche spero che tutto torni alla normalità perché voglio rivedere tutti i miei compagni e anche le maestre. Il lato positivo è che a casa non prendo note, posso giocare di più rispetto a quando sono a scuola e vedo di più i miei genitori.

Gregorio

Mi manca di essere uno studente, mi manca avere molta compagnia, mi mancano così tante cose della scuola che non riesco a ricordarmene. Spero di ritornare a scuola, non in vacanza. Non vedo l'ora di ritrovare i miei amici sani perché mi mancano. Spero di ritornare presto a scuola perché voglio imparare nuovissime cose. Tutto della scuola mi manca, invece, di questa «vacanza» mi piace vedere la mia famiglia più a lungo e avere più tempo a disposizione per giocare.

Andrea

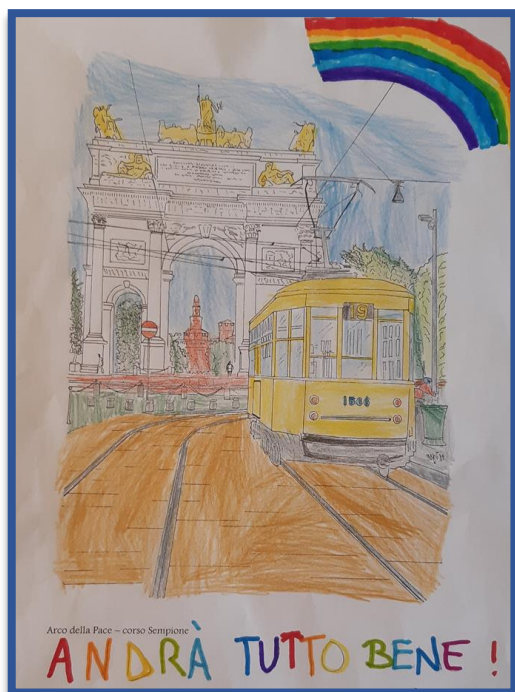


#iorestoacasa

È molto strano essere a casa nel mese di marzo, quello che mi rallegra è che con le maestre ci siamo organizzati per svolgere giornalmente alcune attività utilizzando anche i sistemi informatici. In questo periodo, non possiamo nemmeno fare il nostro sport preferito e molte altre cose che, normalmente facevamo, come andare al parco a giocare, andare in pizzeria o al cinema. Siamo praticamente tappati in casa!!! Alla televisione dicono di attenersi ad alcune regole importanti, per evitare che ci ammaliamo e soprattutto, per proteggere le persone più deboli come gli anziani. Spero che questo brutto periodo finisca presto e di ricominciare a vivere serenamente, di tornare a scuola con i miei compagni di classe, di rivedere le mie maestre, di poter giocare al parco e di tornare ad abbracciare tutte le persone a cui voglio bene.

Questa non è una vacanza, ma una cosa seria!!!

Sofia



Dalla settimana di carnevale non stiamo andando a scuola perché c'è il coronavirus, sembra una vacanza, ma non lo è. In realtà siamo in quarantena perché siamo chiusi in casa per evitare di essere contagiati dal virus. In questi giorni mi sto annoiando perché non posso vedere i miei compagni di rugby e i miei compagni di classe che mi mancano molto. Non posso nemmeno incontrare i miei amici che abitano nel mio palazzo. Che tristezza... Per fortuna, in qualche modo riesco a parlare con loro usando le chat e le videochiamate e quando li vedo sono molto contento. Per passare il tempo gioco con il Lego o con la pista dei treni che ho costruito. Leggo Paperino, Asterix e Obelix..., guardo i cartoni animati in TV, uso i videogiochi (Mario Odissey, Mario macchine o Fortnite).

Insieme alla mamma e al papà sto imparando a giocare a *Ticket to ride*, un gioco in scatola sui treni: è divertente, ma ha regole difficili. Lo scopo è costruire linee ferroviarie che collegano insieme delle città europee.

Corrado

#iorestoacasa



Il giorno dopo aver passato la notte a casa di una mia amica, i miei genitori mi vennero a prendere e mi comunicarono che le scuole sarebbero state chiuse per almeno quindici giorni, a causa di una nuova influenza proveniente dalla Cina. All'inizio ero abbastanza contenta perché non sarei andata a scuola ma, dopo un po' di tempo, ho capito, guardando il telegiornale e parlandone in famiglia, che si trattava di un virus molto grave che sembrava colpire inizialmente persone anziane e persone già malate, poi si è scoperto che colpiva anche i giovani. Siccome questa situazione si è aggravata, ci hanno chiusi in casa. Anche noi giovani siamo in grado di prendere e di trasmettere il virus e siamo più pericolosi perché reagiamo meglio alla malattia, quindi è più difficile riconoscere se siamo malati o meno, per questo motivo ci hanno chiuso in casa per evitare che il contagio diventasse sempre più forte. Penso che se i nostri bisnonni sono riusciti a superare una guerra anche noi riusciremo, con l'impegno di ognuno, a superare questa pandemia, la "nuova guerra del 2020".

Ce la possiamo fare!

Rebecca

Questi giorni sono davvero noiosi, ma sono anche un'occasione. Perché un'occasione? Perché in questi giorni ti affidi particolarmente a Gesù per questa malattia molto pericolosa, cioè il coronavirus. Pochi giorni fa è stata Santa Francesca Romana che, se non ricordo male è la santa delle epidemie e quindi Lei ci aiuterà in questa situazione. In questi giorni io faccio i compiti di pomeriggio e di mattina. Queste sono delle regole essenziali del Comune: non uscire di casa, a meno che tu debba soddisfare i tuoi bisogni primari, come far la spesa, andare in farmacia; le persone con l'età superiore ai sessanta anni sono quelle più a rischio, quindi non devono uscire. Ricordate che non siete in vacanza, questa è una delle cose che noi bambini dobbiamo ricordarci, ecco è perché cerchiamo di tenerci in contatto con i dispositivi elettronici.

Giovanni



IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO

**#iorestoacasa, ma viaggio con la fantasia
e immagino una casetta fantastica**



ACHILLE



ZAIRA



BEATRICE



JACOPO



FRANCESCO



SOFIA



FRANCESCO

IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO

LA CASA
DI CARTA



JACOPO



EDO

IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO



ALESSANDRO

**LA CASA
DI CARTA**

**una casa
di fantasia,
uno spazio
personale,
per evadere
e sognare...
un luogo
diverso**



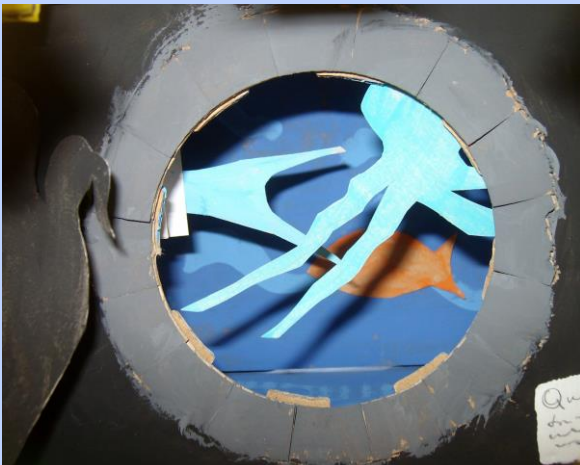
JACOPO



GIULIA



FRANCESCO



CECILIA



LORENZO



EDOARDO



LUCIA



VIOLA



LEONARDO



ENEA

IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO

**LA CASA
DI CARTA**



ENEA

IL MIO SPAZIO IMMAGINARIO

**LA CASA
DI CARTA**

classi Terze



UMBERTO



MASCHERA

Cos'è quell'altra faccia
che metti a Carnevale,
con nasone e boccaccia,
o anche di animale?
Cos'è quell'altro viso,
che metti quando vuoi,
la Fata Fiordaliso
o l'Orco Sbranabuoi?
Cos'è quell'altro volto
che metti per giocare
ma se lo tieni molto
ti viene da sudare?

Roberto Piumini

LABORATORIO
DI MASCHERE
VENEZIANE
classe 5ªA



CREARE RICICLANDO



QUANTI PESCI CI SONO NEL MARE ?

**Tre pescatori di Livorno
disputarono un anno e un giorno
per stabilire e sentenziare
quanti pesci ci sono nel mare.**

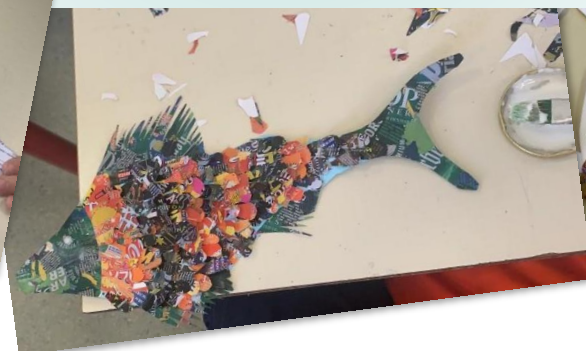
**Disse il primo: "Ce n'è più di sette,
senza contare le acciughette".**

**Disse il secondo: "Ce n'è più di mille,
senza contare scampi ed anguille".**

Il terzo disse: "Più di un milione!"

E tutti e tre avevano ragione.

Gianni Rodari



CREARE RICICLANDO



Attività di manipolazione e composizione con materiali NON usuali, ma utilizzati per dar loro, esteticamente e funzionalmente, un nuovo significato.



Gli alunni di Seconda e di Quarta hanno incontrato il maestro Cosimo Cimino che li ha guidati nella sperimentazione artistica.





CREARE RICICLANDO

Partendo dal ritaglio di una sagoma su cartoncino è stato dato un nuovo volume e un nuovo colore alle forme di animali: pesci e cavalli.

THE SHOW MUST GO ON

This is an emergency! Opened the door and let me in! **Leonardo**

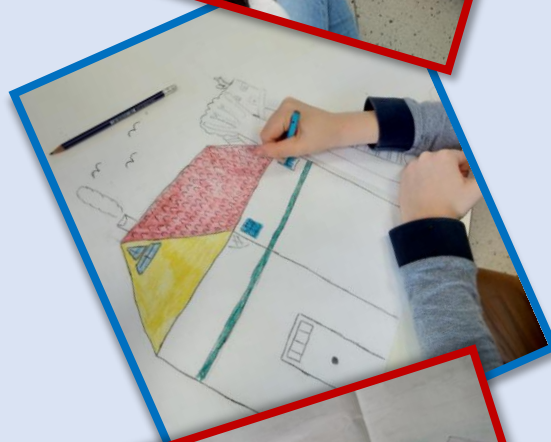
Oh no! It is hard to drink tea and hold on to Rafunzel's hair at the same time. **Carlotta**

The price walked past the ladybug stepsister and stopped in front of Spiderella and he sang a lovely song, just for her. **Tommaso**

I should go to grandma's... but it is a very beautiful day for playing. **Emma**

Too late! No cake for you! Bad monkey! **Leonardo**

Thank you! What a beautiful coach! But I don't have a dress. **Anita**





Leggiamo un film

Il Libro della Giungla

Il film “Il libro della giungla” è tratto da un libro di Kipling. Il film ci vuole comunicare che nella vita non possiamo crescere da soli, ma abbiamo bisogno di un mentore. Inoltre ci dice che non si nasce uomini, ma lo si diventa nella vita, compiendo un percorso. In questo film Mowgli ha due specie di aiutanti e sono Bagheera e Baloo. La loro differenza è che Baloo vuole bene a Mowgli mentre Bagheera vuole “il” suo bene. Sin dalle prime immagini la pantera capisce che il ragazzo deve andare al villaggio e glielo continua a dire. Nel film Mowgli deve trovare la sua identità e ci prova con gli elefanti, con Baloo e con gli avvolti, ma non la trova. Non la trova perché il suo posto è nel villaggio dove incontrerà i suoi simili. Mowgli prende coscienza di essere uomo nell’incontro con Shere Khan. Infatti la riesce a sconfiggere, non con la forza, ma con l’astuzia legandole un bastone infuocato alla coda. Mowgli “diventa” uomo anche perché prova dolore alla presunta morte di Baloo. Il regista ci fa capire i sentimenti del protagonista anche attraverso i colori (la rappresentazione del paesaggio). Infatti alla morte di Baloo, il cielo si scurisce, giunge un temporale e inizia a piovere. Nel viaggio verso il villaggio, Mowgli non è da solo ma fa degli incontri, sia positivi sia negativi. Mowgli in questo film diventa grande attraverso delle tappe. Anche noi dobbiamo crescere, attraverso un cammino, con l’aiuto di una persona che ci indichi il nostro destino.

Filippo C.



Mowgli, il protagonista, per capire la sua identità dovrà affrontare molte prove. Bagheera, per garantirgli sopravvivenza nella giungla, porta Mowgli in un branco di lupi. Una notte, il capobranco annuncia a tutti i lupi che Shere Kaan era tornato per uccidere Mowgli e Bagheera, che era in ascolto, decide, a malincuore, di portare Mowgli al villaggio degli uomini. Mowgli non era adatto per restare nella natura selvaggia, infatti stava per finire nello stomaco di un serpente. Quando Bagheera lo salvò, Mowgli scappò e così conobbe Baloo. Mentre Mowgli e Baloo galleggiavano insieme nel fiume, le scimmie di Re Luigi lo rapirono e lo portarono da lui. Re Luigi voleva Mowgli perché pensava che con il fuoco sarebbe diventato uomo. Salvato Mowgli, Bagheera e Baloo discussero tutta la notte e così Baloo si convinse che Mowgli doveva andare al villaggio. Mowgli scappò ancora e si ritrovò in un luogo arido. Era solo e triste, il regista rappresenta l'ambiente con colori cupi. In quell'ambiente incontrò degli avvoltoi che erano più amichevoli di quanto sembrassero. È qui che avviene l'incontro con Shere Khan; gli avvoltoi volarono via, ma Mowgli non scappò, anzi, sconfisse la tigre con l'aiuto di Bagheera e Baloo, ma anche con la sua intelligenza: non con la forza. Mowgli legò un ramoscello infuocato alla coda della tigre. Sconfitto Shere Khan poterono andare al villaggio degli uomini e, senza neanche insistere, Mowgli, seguì una ragazzina. A malincuore i due amici lo lasciano andare. Il messaggio è che per comprendere la tua identità devi stare con i tuoi simili e devi avere un aiutante che ti aiuti a conoscere te stesso.

Leonardo

Leggiamo un film Il Libro della Giungla

Solo un racconto d'avventura?

Questo film è una metafora per dire come l'uomo cresce e capisce chi è: deve attraversare una «giungla» con incontri positivi, ma anche negativi. Il viaggio di Mowgli attraverso la giungla è un cammino che gli fa comprendere chi è veramente. Mowgli vuole restare nella natura selvaggia, che è adatta per un animale, ma non per lui. Per esempio un animale lotta usando la forza, un uomo combatte con l'uso dell'intelligenza. Nel film lo vediamo quando Mowgli incontra Shere Khan, la tigre e la combatte con la strategia del fuoco, non con la forza come ha fatto Baloo. Da questa esperienza Mowgli capisce chi è veramente e che non deve vivere nella giungla. Alla fine, quindi, il ragazzo lascia Bagheera e Baloo per andare con i suoi simili, nel villaggio degli uomini.

Vittoria

Il film, il libro della giungla, dice che tutti dobbiamo compiere un percorso, soffrendo, usando il coraggio e l'intelligenza, per arrivare alla nostra meta finale. La vicenda ha inizio quando Bagheera trova Mowgli e per farlo restare al sicuro lo porta presso una famiglia di lupi.

Un giorno però, il capo dei lupi fece una riunione e decise che Mowgli doveva andare al villaggio degli uomini e per accompagnarlo si offrì Bagheera. La pantera si incamminò con Mowgli che si lamentava perché voleva restare nella giungla. Bagheera non gli spiegò che non sarebbe stato in grado di sopravvivere. Mowgli incontra tanti animali Kaa, Re Luigi, Shere Khan, Baloo e anche gli avvoltoi. Kaa è un falso amico; Baloo è un buon amico, ma un po' troppo soffocante e irresponsabile.

Un giorno le scimmie presero Mowgli e lo portarono al palazzo di Re Luigi, un palazzo in rovina. Re Luigi voleva essere come un uomo e pensava che per questo gli sarebbe bastato avere il fuoco, ma non lo sapeva ottenere, quindi rapì Mowgli. Alla fine della vicenda Mowgli usa tutta la sua intelligenza e l'arma del fuoco che solo l'uomo sa governare, per combattere Shere Khan, la tigre. Baloo ama così tanto il cucciolo d'uomo che vorrebbe stesse sempre con lui.

Ma l'amore vero è quello di Bagheera che vuole che Mowgli stia con i suoi simili e scopra la sua vera identità. Alla fine Mowgli arriva al villaggio accompagnato dal suo mentore. Il significato del film è che tutti dobbiamo scoprire, attraverso un cammino, chi siamo davvero.

Matilde



Il Libro della Giungla



Il libro della giungla (The Jungle Book) è una raccolta di storie, opera dello scrittore inglese Rudyard Kipling del 1894. La maggior parte dei personaggi sono animali come la tigre Shere Khan e l'orso Baloo, anche se il personaggio principale è il ragazzo o "cucciolo d'uomo" Mowgli, che viene allevato nella giungla dai lupi. Le storie sono ambientate in una giungla in India; un posto menzionato ripetutamente: "Seonee"

Il regista ha voluto farci capire che bisogna cercare la propria identità, cosa che ha fatto Mowgli con l'aiuto di Bagheera e di Baloo. Il vero bene è quello di Bagheera, non quello di Baloo, perché Baloo lo vuole tenere con sé, mentre invece lo deve lasciare crescere, se lo tiene stretto non crescerà. Bagheera dice a Mowgli: «*Vai, vai piccolo, vai!*» perché sa che quello è il suo vero bene. Mowgli nel suo percorso nella giungla è diventato uomo e lo capiamo quando Sheere Khan incontra Mowgli, il quale usa l'arma segreta, il fuoco. Mowgli prova tristezza quando Baloo finge di essere morto. Il regista modifica il cielo in base ai sentimenti del protagonista. Quando Mowgli scappò via da Baloo, era triste e il regista ha rappresentato il cielo oscurato da un temporale. Il nostro viaggio noi non lo facciamo da soli, ma insieme ad amici come anche Mowgli ha fatto. Dopo aver sconfitto Sheere Khan, la tigre, arrivarono al villaggio degli uomini; Mowgli vide una persona uguale a lui e da lì capì chi era: non un orso, non un elefante, ma un uomo. Era come uno specchio. Mowgli andò verso la ragazza. Baloo diceva: «*Vieni, vieni, non andartene!*», mentre Bagheera diceva: «*Vai, vai per la tua strada!*» come se non lo volesse, ma in realtà dentro di sé era malinconico, però lo lasciò crescere nel suo mondo.

Lucrezia



Il protagonista è Mowgli che viene affidato da Bagheera a un gruppo di lupi. Mowgli dovette compiere un lungo viaggio: abbandonare il branco e la giungla per salvarsi dal terribile Shere Khan. Con lui c'era Bagheera, il suo aiutante, che provò ad accompagnarlo nel villaggio degli uomini. Mowgli scappava ogni volta che sentiva pronunciare quella frase perché voleva vivere nella giungla. Trovò un amico, Baloo ma anche dei nemici, il serpente Kaa, il re Luigi... Mowgli affrontò Shere Khan con Baloo e Bagheera, ma non con la forza bensì con l'intelligenza: prese un ramo e lo legò alla coda di Shere Khan e lo sconfisse facendolo scappare. In tutta quella lotta Baloo cadde a terra e Mowgli pensò che fosse morto, nel suo cuore provava dolore prima che si rialzasse. Infine Mowgli trovò una ragazza e così capì la sua vera identità di essere umano e quindi andò nel villaggio degli uomini, senza che nessuno glielo dicesse. Il film spiega che diventare adulti è come compiere un'avventura.

Andrea



Il film è una metafora, perché il percorso che compie Mowgli nella giungla verso il villaggio degli uomini rappresenta il cammino della vita e della crescita di una persona.

Il nucleo narrativo più importante è l'incontro con Sheere Khan la tigre. Mowgli non la teme perché, per difendersi, sebbene abbia al suo fianco gli amici Baloo e Bagheera, ha usato l'intelligenza e la strategia del fuoco per allontanare il terrore della giungla. Questo è il comportamento di un uomo, non di un orso, non di una pantera, tantomeno degli avvoltoi che quando videro la tigre, spiccarono il volo.

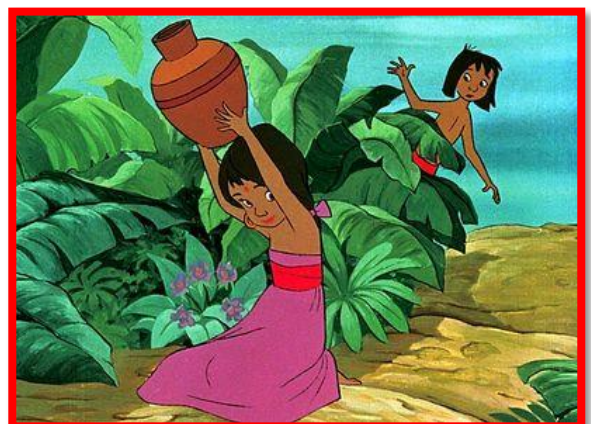
Mowgli, voleva andare contro la sua natura e restare per sempre nella giungla. Nel film si può notare che il regista sottolinea il momento in cui Mowgli è inadatto a quell'ambiente selvaggio, per esempio, quando Bagheera si arrampicò su un albero e Mogli specificò di non avere gli artigli. Mowgli non sarebbe sopravvissuto mai da solo, e questo fa capire che non si può diventare uomo se non si entra in relazione con i propri simili.

Leggiamo un film Il Libro della Giungla

Ogni persona dovrebbe avere un mentore che gli vuole bene, ma che lo sappia lasciare andare per la sua strada, come lo è stato Bagheera per Mowgli nel film.

Quando arrivarono al villaggio Mowgli, senza neanche esitare, si fece avanti attratto da una ragazzina e così trovò la sua vera identità, vedendo un suo simile, perché non si nasce uomo, ma lo si diventa attraverso il cammino che si ha davanti.

Virginia



LIMERLIK



Alcuni bambini di Terza sono stati invitati a comporre un limerick utilizzando come componimento di stimolo "Il veleno vagabondo" ad opera dell'insegnante. Il tema poteva essere la situazione attuale di emergenza sanitaria oppure un argomento a loro scelta.

Il veleno vagabondo

*Un bel giorno un veleno
Che una corona indossava sereno
Attraversò tutto il mondo
E lo scompiglio portò in un secondo
Quel guastafeste di un veleno.*

Lo scoiattolo

*C'era uno scoiattolo
Che sembrava un giocattolo
Saltava sui rami
E, per rubare le noci, atterrava sulle mani
E da lì in poi lo chiamarono ladruncolo.*

Lorenzo Ma.



*C'era un vecchio di Livorno
Che mangiava ragni arrosto con contorno;
Li prendeva con tè, pane e burro
Sulla riva del mare verdazzurro,
Quel romantico vecchio di Livorno.*

Andrà tutto bene!

*Un virus poco accattivante
Non mi sembra molto galante
Resto a casa e scrivo la poesia
Per evitare la frenesia
Virus, virus, stammi ben distante.*

Mila

In giorni che siamo a casa

*In questi giorni che siamo a casa,
mi è venuto da fare una cosa.
Forse è strana, ma sicuramente è una cosa sana
Cantare dalla finestra a squarciagola
Tanto forte da sentirmi fino a scuola.*

Greta

Una pianta tutta bianca
 Dalla neve soffocata è stanca
 Tutta è gelata
 E fra le piante è la più innevata.
 Sedendosi sulla panca si è rotta un'anca.

Leone

Il coraggioso cerbiatto in passeggiata,
 Ha incontrato un ali corazzata,
 quindi scappa lontano lontano
 e va a riposare sul divano
 dove dormirà tutta la giornata.

Leone

La scimmietta
 Nella jungla una scimmietta
 Sempre pigra e golosetta
 Se ne stava sul suo ramo come fosse sul divano
 Mangiando banane pian piano
 Oh che furba la scimmietta!

Carolina

Un cervo femmina di Barcellona
 Era davvero molto cicciona
 Un giorno per dimagrire
 Andò a correre e sparire
 Ma non ritornò e quindi addio cervo.

Leo

Un intelligente gnomo
 Andò a fare un giro in battello a Como
 A volare
 E a urlare
 E lì trovò come compagno di viaggio un Homo.

Francesco

LIMERLIK

There was an Old Man with a beard,
 Who said, 'It is just as I feared! -
 Two Owls and a Hen,
 Four Larks and a Wren,
 Have all built their nests in my beard.'

by Edward Lear



LIMERLIK

Il signore di campagna
Andava su per la montagna
Mangiava carote e trote
e aveva tante banconote
il signore di campagna.

Alessandro

Un giovane straccetto
Voleva essere perfetto
A pulire
E a dormire
Per non fare il vecchietto.

Francesco

C'era una volta un re
che ogni giorno beveva il tè
seduto sul suo trono
con in testa un cono
ripieno di bignè.

Federico

Vado a spasso in bicicletta
Torno a casa e sono di fretta
Gioco, studio e vado a nanna
Faccio sogni sulla capanna
Mi risveglio in cameretta
e mangio la cotoletta.

Alessandro

La zebra colorata
Aveva il naso a patata
Grande grossa e cicciottella
cucinava con la padella
Evviva l'abbuffata!

Alessandro

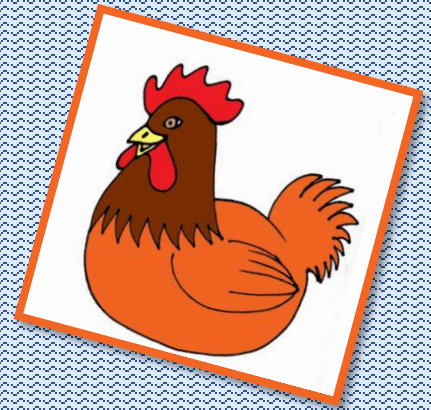
La caffettiera Fiena
che aveva mal di schiena
aveva finito il caffè
e disse: "Ah beh"
come se fosse piena.

Beatrice

C'era una volta un piccolo frammento
che gironzolava qua e là dando tormento
un dottore riuscì a fermarlo
e in laboratorio in una provetta incastrarlo
così con una medicina si spazzò via il lamento.

LA GALLINA DEL POLLAIO
ERA FORTE COME L'ACCIAIO
PRESE GALLO E PULCINI
E LI LANCIO' OLTRE I CAMINI
MEGLIO CHE CHIUDERLI IN UN BAGAGLIO.

Edoardo



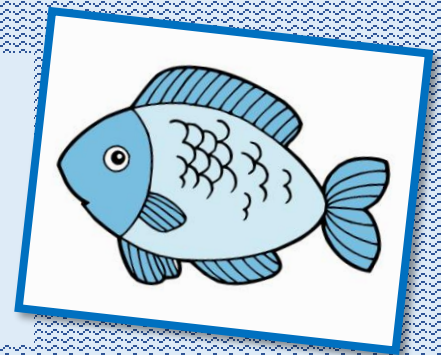
C'era una volta uno scienziato, che viveva in una soffitta.
Era una soffitta molto piccolitta.
Lo scienziato pazzo era matto
aveva un gatto
con solo una zampitta.
Il (non) suo gatto aveva una zampa, perché lo scienziato
le aveva fatte esplodere le altre tre.

Mario

LIMERLIK

Un bel pesce del lago di Firenze
Era bravo a distaccarsi dalle lenze.
Ma un brutto giorno il pesce abboccò
E il pescatore con sé se lo portò
Anche se non esiste il lago di Firenze.

Leo



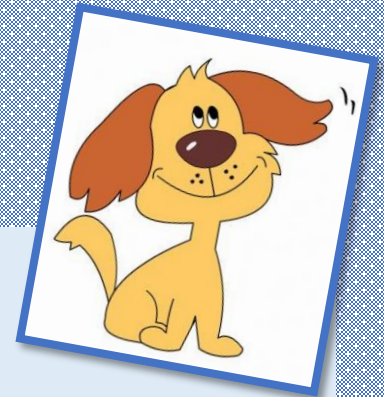
Un gatto di porcellana
Era di colore bianco lana.
Un bel giorno il gatto di porcellana si rotolò
E l'umano che lo possedeva si spaventò.
Che strano oggetto quel gatto d porcellana.

Leo

UNA VOLTA UN CANE DI CAMPAGNA
VOLLE SALIRE SU IN MONTAGNA
MA QUANDO SU NON VIDE NULLA
CORSE GIU' RINCORRENDO UNA BETULLA
MANGIANDO INSIEME A UNA CASTAGNA.

Sharon

LIMERLIK



Cecilia

In questo periodo stravagante
Tutti noi dobbiam vivere distante
E noi bimbi facciam scuola.
A gran voce ci vien detto: "State a casa è importante!"

AL TOPOLINO GRIGINO DI MILANO
PIACEVA ANDARE PIANO PIANO
QUANDO INCONTRO' IL BIMBO DEL QUARTIERE
LO ABBRACCIO' COME UN CAVALIERE
INSIEME SE NE ANDARONO VOLANDO SU UNA MANO.

Edoardo



Lorenzo il più pensieroso
Un giorno come tanti si trasformò in coccoloso
Da quel momento diventò carino
E anche molto piccolino
Sempre meglio di essere orrendoso.

Francesco



Il bel e bravo pagliaccio
Aveva alla destra un grosso braccio.
Un giorno, durante lo spettacolo, ebbe un incidente
Cadde di bocca e si ruppe un dente
Ah che sorriso divertente aveva adesso il pagliaccio!

Leo

IL RACCONTO GIALLO



Il Misterioso Rapimento di Miranda

Era una notte buia e nuvolosa, nelle strade di San Pietroburgo, e nella casa dei Sanley, la figlia Minerva stava dormendo nel suo letto rosa.

All'improvviso si alzò di scatto, per via del vento gelido che proveniva dalla finestra, sembrava aperta da un'ombra nera e spaventosa. Minerva urlò per la paura, cercò di uscire dalla camera, ma la porta era come arrugginita e non si riusciva ad aprire, urlò di nuovo: "Aiuto! Aiuto!" ma l'ombra la rinchiuso in un sacco nero e buio...

Quando i genitori arrivarono nella stanza, era ormai troppo tardi, la figlia era stata rapita. Il giorno dopo i signori Sanley andarono a rivolgersi all'ispettrice Betty, che iniziò subito l'indagine. Betty aveva i capelli castano chiaro e gli occhi verde acqua. Chiese di entrare nella villa degli Sanley: era un appartamento al piano terra con un grande salotto, c'era un corridoio stretto con il pavimento in parquet che arrivava in una sala che dava su tre stanze tra cui il bagno, la camera da letto dei genitori di Minerva e poi la cameretta della figlia. L'ispettrice Betty vi entrò subito, la porta non si apriva facilmente, sembrava quasi arrugginita; Betty chiese ai signori Sanley come si chiamassero, le risposero: Mina Miti e Romolo Sanley, Betty si segnò i loro nomi su un taccuino.

L'ispettrice notò della terra rossa e delle impronte molto particolari che andavano dal letto alla finestra: nell'osservarle Betty rimase davvero stupita, sembravano impronte di scarpe con il tacco a spillo nuove: la suola, infatti, era perfettamente liscia. Avevano una forma particolare: il tacco triangolare uguale alla punta (le ricordavano il suo paio di scarpe preferite «*Il triangolo d'oro di John Lesen*»).

IL RACCONTO GIALLO

Il Misterioso Rapimento di Miranda (segue)

Betty si affacciò alla finestra per vedere se la terra rossa provenisse da fuori: era così, veniva dalla coltivazione di alcune rose viola del Pakistan (erano rarissime) e aveva proprio bisogno di essa per la sua indagine. Prese dei campioni, trovati sulle impronte, e la portò nel suo laboratorio.

Dopo qualche giorno, un suo collega le corse incontro dicendo: “Adesso so se il rapitore è un maschio o una femmina !” Il suo collega le disse che era una donna, l'aveva capito grazie a Betty; lei aveva scoperto il numero di piede della signora: il 37. Andarono in vari negozi di scarpe per vedere se sapessero chi fosse stata l'acquirente o perlomeno se l'avessero vista.

Ad un certo punto trovarono un negozio che si chiamava Galaxy. Chiesero ai proprietari se avessero venduto il paio di scarpe denominato “Le triangolo d'oro”. I proprietari del negozio risposero di non averle vendute quel mese ma che erano state rubate. Nel sentire ciò, la cassiera diventò tutta rossa e tesissima tanto da far cadere un porta matite in ceramica. Allora Betty andò ad aiutarla ma, notò della terra rossa, proprio quella che aveva trovato nel terrazzo dei Sanley. Quel terriccio portava alla sua borsa, guardò e vide le scarpe rubate. La portarono alla stazione di polizia per farle un interrogatorio e dopo un po' di bugie, ammise di aver rapito Minerva poiché era gelosa di tutti i soldi che aveva. Fin da quando erano piccole, ella aveva sempre avuto cose bellissime e costosissime mentre lei non se l'era mai potute permettere. La sua gelosia era diventata insostenibile, per questo l'aveva rapita. L'ispettrice Betty le chiese il nome e l'età, lei rispose che si chiamava Anna, Miranda, Sabrina Parcher e che aveva vent'anni.

La polizia locale disse ad Anna che sarebbe andata in prigione solo per un mese, che poi sarebbe stata liberata, ma solo ad una condizione: se gli fosse riaccaduto, sarebbe andata subito da uno psicologo. Anna accettò, anche perché aveva capito di aver sbagliato. Uscita di prigione Anna andò a casa di Minerva, le spiegò tutto e diventarono migliori amiche.

Bianca B.

DELITTO A CENTRAL PARK

IL RACCONTO GIALLO

Era una giornata piovosa nella city di New York.

Poco distante da Central Park viveva la famiglia Pikky, composta da mamma, papà e dalla loro unica figlia Martina. Martina la sera prima uscì con Mike detto “MK” e Franky, due suoi amici un po’ più grandi di lei, con loro c’era anche Asia, la sua migliore amica.

I genitori di Martina non volevano che la figlia uscisse con quei due, perché pur avendo 19 anni, non erano affatto soggetti affidabili e maturi. A Martina, però, non importava, quindi, uscì lo stesso ma, il giorno dopo non fece rientro a casa. I signori Pikky, al risveglio, non vedendola nel proprio letto, iniziarono ad agitarsi e molto preoccupati chiamarono immediatamente Asia chiedendole notizie della figlia. Asia, rimasta senza parole per quella telefonata inaspettata, disse ai genitori di Martina che non si dovevano preoccupare perché sarebbe andata subito da loro per raccontar tutto della serata precedente.

La ragazza uscì in fretta e furia da casa per correre dai genitori di Martina e come sempre passò davanti al chiosco di Matty, da tutti chiamato “*il losco*”. Stranamente il chiosco, che di solito era sempre aperto, quella mattina era chiuso.

Asia dopo circa 20 minuti arrivò a casa di Martina, trafelata e preoccupata.

Appena vide i genitori della sua cara amica li abbracciò e subito dopo iniziò a raccontare.

Quella sera i ragazzi dopo averne parlato andarono al “Disco Party”, la discoteca più nota in tutta New York. Arrivati, iniziarono a ballare, cantare e bere un po’. Martina, poco dopo essere arrivati al locale, ricevette una strana telefonata e volle andarsene a tutti i costi. Ad Asia qualcosa non quadrava, perciò, la seguì e vide che all’uscita si incontrò con un ragazzo. Purtroppo, l’amica era già distante ed Asia riuscì a vedere soltanto un ragazzo alto e magro che l’aiutava a salire su un taxi. A quel punto, poiché la situazione sembrava tranquilla, l’amica rientrò nel locale e riprese a ballare con i suoi amici fino all’alba. Appena Asia finì di raccontare, quanto accaduto la sera prima, i genitori di Martina la ringraziarono e agitatissimi chiamarono Jordan Mik, il miglior detective d’America.

Jordan arrivò a casa dei signori Pikky nel giro di qualche ora e appena fu lì si fece spiegare tutto, nei minimi dettagli.

Appreso quanto potuto, l’investigatore iniziò le sue indagini. Iniziò da “MK”, ma non trovò nulla, poi, da Franky, ma neanche lì non trovò nulla ed infine gli era rimasto soltanto “il losco”. Se non fosse stato lui, Jordan non sapeva più su chi e dove indagare. Per cui, andò a trovarlo e gli chiese se conoscesse Martina Pikky. Matty rispose di sì perché la ragazza passava sempre davanti al suo chiosco con un’amica. Questo fu tutto ciò che disse. Jordan, però, sapeva che c’era dell’altro, quindi, il giorno dopo tornò a casa di Matty, quando lui non c’era, e trovò il corpo di Martina, senza vita, buttato sul pavimento della stanza da letto. Scioccato dalla macabra scoperta il detective chiamò subito la polizia per rinformatla di tutto. Adesso spettava a loro andare avanti. C’era, però, un ultimo e difficile compito per Jordan: dirlo ai genitori di Martina. E lo fece.

Quando i signori Pikky appresero la terribile notizia rimasero increduli, affranti dal dolore. Mai e poi mai avrebbero immaginato una così tragica morte per la loro unica figlia. Martina era morta per mano di un folle e senza alcun motivo.

Eleonora

IL RACCONTO GIALLO

IT E GLI INVESTIGATORI BAMBINI

Circa ventisette anni fa, ci furono cinque bambini che si chiamavano Michel, Leonardo, Sissi, Davide e Filippo. Il fratello di Michel un giorno non si trovò più.

Michel fece sapere a tutti i suoi amici della scomparsa di suo fratello Georgi. Sissi disse subito di andare a cercare in tutta la città suo fratello. Dopo circa venti Km non trovarono niente. Quando Michel tornò a casa, trovò un palloncino rosso con scritto IT e su un muro "Se ci provi muori". Michel dalla paura chiamò al telefono i suoi amici per avere compagnia, perché i suoi genitori erano andati al supermercato. Quando finì la telefonata, vide un'altra frase con scritto "Ho ucciso la tua famiglia".

Quando gli amici arrivarono, corsero subito a casa dei genitori di Davide, però fecero una nuova strada e trovarono un cancello con scritto "Non entrare", ma Sissi e Michel dissero di entrare ugualmente. Dentro c'era una casa con scritto IT. Lì trovarono ragnatele, morti, sangue, pistole, coltelli e un buco profondo. Trovarono anche una corda per scendere nel buco, dove trovarono la casa di IT. Scapparono, dopo un minuto si divisero e trovarono Georgi, il fratello di Michel, tre porte con scritto «Morte per Davide», poi un bagno di sangue per Sissi, per Leonardo una stanza chiusa con dentro una testa di persona e il corpo di un ragno e infine per Filippo una torta esplosiva.

Riuscirono a salvarsi Sissi, Michel, Leonardo e Davide. Filippo non si salvò perché la torta esplosiva lo uccise. Quando uscirono fecero un giuramento di sangue che consisteva nel fatto che se IT fosse tornato si sarebbero dovuti ritrovare. Dopo essersi tagliati la mano con un vetro per il giuramento, rividero IT ma con una pistola lo colpirono, gli presero il cuore e lui morì. I ragazzi sperarono che non tornasse mai più.

Gabriele

IL RACCONTO GIALLO



MORTE AL MUSEO

Era una serata come tutte le altre, ventilata ma calda, e io, Marco Ferrucci, custode del Museo dei Robot, avevo appena chiuso a chiave tutte le porte di entrata.

Arrivato a casa mi sdraiai sul divano e accesi la tv: "Telegiornale delle 17:30". Anche questo era uguale a tutti i giorni. Verso le 22 andai a letto tranquillo. Sognai come tutte le notti e mi svegliai la mattina dopo pronto per tornare al museo.

Arrivai, tirai fuori dal borsellino le chiavi, guardai la porta... era aperta! Per un attimo pensai di avere delle allucinazioni: no, era vero.

Che strano! Ero sicuro di avere controllato tutto.

Aprii la porta e mi recai nella stanza del "Golden robot", un robot d'oro dalle dimensioni di un vaso da fiori. Era molto prezioso e valeva più di 500.000 €.

Accesi la luce e inciampai su qualcosa, ma non era un oggetto: era un uomo. Lo guardai con attenzione molto spaventato: era il signor Grimaldi, un uomo di poca fede, con occhialoni quadrati e un po' di pancia. Aveva un coltello dentato infilato nel fegato e, sulla mano, scritto col sangue lessi: "Tornerò".

Non mi restava che investigare. Lasciando il cadavere per terra, mi diressi verso l'uscita per iniziare la mia indagine. Radunai un po' di gente a casa mia: la moglie di Grimaldi, il vice custode del museo e il maggiordomo di Grimaldi. Iniziai dalla signora Millina (la moglie) che mi disse semplicemente che avevano divorziato un po' di anni prima e che del suo ex non le interessava niente.

Poi passai al maggiordomo. Disse che il signor Grimaldi era uscito a cena quella sera e che lui era rimasto a casa.

Mi rimase da interrogare solo il vice custode del museo. Rispose che quella sera se ne era andato dal museo prima di me. Poi aggiunse: "Certo che il coltello era molto affilato!". Subito dopo lo vidi che si tirava uno schiaffo e, in effetti, come faceva a sapere che per l'omicidio era stato usato un coltello affilato?

Il vice custode qualche minuto dopo si rassegnò e confessò la verità. Disse che voleva diventare lui il capo e che voleva uccidermi. Di notte, nel buio, aveva sbagliato persona e per la vergogna era scappato.

Ecco risolto il caso di Marco Ferrucci.

Alice

LA SCOMPARSA DI PINA

Milano, 22 Marzo 1988.

La signora Pina, divorziata dal marito da due settimane, era pronta per andare a dormire quando una mano la colpì e la fece svenire.

Dopo una settimana senza notizie, la madre della Pina sparse denuncia e la polizia affidò il caso all'investigatore Montalbano. Cinque settimane dopo, finalmente riuscirono a rintracciare il marito: il sospettato numero uno. Egli, convocato in centrale, raccontò di essere stato in un viaggio di lavoro nelle ultime otto settimane e di non aver più visto la ex moglie dal giorno del divorzio. Appena uscito il marito, Montalbano ricevette la telefonata di un suo informatore segreto che aveva raccolto testimonianze girando per il quartiere. Voci sempre più insistenti, affermavano che Pina avesse un amante con cui quella sera aveva litigato. Le urla erano state sentite pure dai vicini che, minuti dopo, avevano visto un uomo vestito di nero scappare da quella casa. Praticamente il caso era risolto: bastava solo trovare l'amante e arrestarlo.

L' informatore segreto di Montalbano gli disse che la casa dell'amante era in corso Lodi, a destra della Coop. L'investigatore e la sua squadra irrupero in casa e arrestarono l'uomo con la folla sotto che applaudiva. Ma una cosa ancora non tornava a Montalbano: "Dove era finita la signora Pina?".

IL RACCONTO GIALLO

A casa dell'amante non c'era alcun indizio, l'interrogatorio pressante all'accusato non aveva portato ad alcun risultato, egli continuava ad affermare la sua innocenza. Montalbano era pensieroso. Qualcosa gli sfuggiva dalla ricostruzione dei fatti e, mentre passeggiava per il Duomo, improvvisamente una lampadina si accese: come aveva fatto il sospettato numero uno (il marito) ad esser stato in viaggio di lavoro otto settimane se aveva divorziato con la moglie sette settimane prima? In quel momento Montalbano iniziò a correre fino alla stazione di polizia per scagionare l'amante e arrestare l'ex marito.

La signora Pina fu rinvenuta nell'abitazione dell'ex marito, legata al letto, magra e deperita ma tutto sommato in discrete condizioni.

Un altro caso risolto per Montalbano.

Giuseppe



IL RACCONTO GIALLO

IL RAGAZZO RAPITO

Una mattina, un ragazzo stava andando a scuola come al solito. Nei tre giorni precedenti aveva preso un voto insufficiente all'interrogazione di Storia. Si era arrabbiato tantissimo, perché i suoi "amici" avevano corrotto il maestro perché gli mettesse un brutto voto, anche se doveva prendere dieci. I giorni seguenti i compagni gli misero la testa nel water e lo presero in giro ad ogni ora del giorno.

Un giorno venne a scuola con la macchina del padre e disse ai suoi compagni che non voleva essere più loro amico e che tra sette giorni sarebbero morti tutti.

Il primo giorno ne prese solo uno e lo rapì; lo tenne prigioniero e non gli dava né da mangiare né da bere. Dopo un po' di tempo il compagno non riusciva neanche a parlare, ma infine riuscì a inviare un messaggio a suo nonno: *"Sono in un garage, non posso né bere, né mangiare"*.

Il nonno denunciò subito quanto accaduto. Nel garage arrivarono dei pulmini blindati e il ragazzo disse: *"Oh no, mi hanno beccato, mi dovrò arrendere"*. I poliziotti lo presero e, avvenuto il processo, lo condannarono a dieci anni di carcere.

Alberto



IL RACCONTO GIALLO

LA SCOMPARSA DI TOM-JO

Era un sabato mattina di un freddo inverno, la città era buia e la gente intirizzita dal gelo. Lorenzo, un famoso investigatore, stava giusto tornando a casa quando iniziò a piovere. Si vestì con eleganza per andare alla Scala, al concerto di Tim-Jo, un famoso musicista. Era molto contento perché finalmente pensava di riposarsi e divertirsi.

Quando arrivò si sedette subito al suo posto il B-3. Di fianco a lui c'era una strana persona, tutta coperta anche se all'interno dell'edificio faceva molto caldo. Aveva un cappello nero, una sciarpa più lunga di lui, una tunica e scarpe che sembravano avere il tacco. Lorenzo provò a intavolare una conversazione ma lui non parlò.

Ecco che finalmente si spensero le luci e il misterioso uomo disse: "Ah, sta iniziando, io vado in bagno". Proprio quando uscì, era il momento dell'apparizione di Tom-Jo, ma al suo posto si sentì un urlo da dietro le quinte. Calò il silenzio. Il misterioso uomo ancora non c'era.

Lorenzo fu assalito da un dubbio, quindi andò a vedere, infatti lo incontrò e l'uomo porgendogli la mano gli disse: "Mi chiamo Marco Gald". A Lorenzo stava simpatico il signor Gald, e disse al pubblico, che arrabbiato e deluso sa ne stava andando, di restare perché Tom-Jo sarebbe arrivato. Invece per un'ora e un quarto non successe nulla. Allora Lorenzo si spazientì perché aveva pagato 1.000 dollari per questo concerto. Quindi andò dietro il sipario rimase a bocca aperta....!

Tom-Jo era sdraiato, con gli occhi chiusi, gli usciva sangue dalla mano e aveva di fianco una corda, sembrava morto.

Lorenzo aveva sperato in una serata rilassante per lui, ma dovette investigare.

Ad un tratto Tom-Jo aprì un occhio e disse: "È stato lui, quello con il cappello!". Lorenzo non ci credette, il signor Gald era simpatico e non poteva fare male a una mosca.

Marco arrivò e chiese cosa stesse succedendo, Tom-Jo indicò Gald e disse che era lui il colpevole. Gald diventò rosso.

Lorenzo gli tolse il cappello, la tunica e perfino la parrucca, lui che sembrava così simpatico non era Marco Gald, ma Luca Romilio, l'assassino più pericoloso d'Europa. Aveva ucciso già 4.955 persone, era inacchiappabile. Lorenzo chiamò la polizia che arrivò in due minuti e lo arrestò.

A Lorenzo dispiaceva perché Gald era simpatico, ma era fiero di aver preso l'assassino più pericoloso d'Europa.

Tom-Jo spiegò tutto a Lorenzo: voleva ucciderlo ma gli tagliò solo la mano, cercò di strozzarlo con la corda, ma non ci riuscì perché c'era troppa gente e aveva paura di essere visto.

Tom-Jo anche se con una decina di ore in ritardo tenne comunque il concerto e si scusò con il pubblico.

All'uscita del teatro Alla Scala c'era il sole, ma soprattutto c'era una folla di giornalisti per Lorenzo. Dopo circa un'ora, arrivò a casa sfinito ma felice.

IL RACCONTO GIALLO

SARA....

Nel 1930, a Londra, nel Palazzo Reale nacque una bambina di nome Elisabetta.

I genitori George e Elisabef erano contentissimi per la sua nascita.

Le prepararono una stanza gigante, con pareti rosa e una culla bellissima.

Una sera, a mezzanotte, la bambina venne rapita, ma nessuno se ne accorse.

Il giorno dopo, mentre la madre Elisabef stava andando a prendere la bambina, non la trovò più, quindi andò ad avvisare tutto il palazzo, e il re chiamò il detective più bravo della città: Jone Wish.

Jone iniziò a perlustrare tutta la dimora reale, fin quando trovò sul balcone un capello.

Ormai erano le undici passate, di sera, quindi il detective Jone si mise la giacca, ripose il capello dentro ad un sacchettino investigativo e uscì per andare in laboratorio.

Era una notte buia e fredda, con così tanta nebbia che neanche si vedeva a un palmo di naso.

Jone stava per entrare nel laboratorio quando.... *BAAAMMM!!!* venne colpito da un proiettile e morì.

Il giorno dopo Jone non arrivò a palazzo, quindi la regina Elisabef chiamò un nuovo detective che arrivò immediatamente: il suo nome era Sara.

Sara uscì e andò davanti al laboratorio dove trovò una giovane ragazza di nome Eleonora che girava intorno a Jane: - Ehi tu, che cosa fai intorno a quell'uomo?- disse Sara.

-Io l'ho visto morire!- rispose Eleonora.

Quando Eleonora disse quella frase, Sara si avvicinò e le chiese come si chiamasse.

La ragazza rispose :- Eleonora-

Le raccontò tutto quello che aveva visto, ma non ricordava il viso dell'assassino.

Sara prese il proiettile infilato nel collo di Jane e il capello nel sacchettino, portò Eleonora nel laboratorio dove venne sottoposta ad un interrogatorio.

Due ore dopo entrò nel laboratorio un ragazzo, di nome Michele (il figlio di Sara).

Fu amore a prima vista tra Eleonora e Michele.

Alla fine delle indagini Sara riuscì ad individuare l'assassino, a riprendere la piccola Elisabetta che venne riportata ai genitori. Inoltre, scoprì che il proiettile era finto (quindi Jone era solo svenuto).

Quando riportò la bambina a palazzo, i genitori furono felicissimi, la ricompensarono profumatamente per le sue indagini e fecero una sfarzosa festa nella piazza più importante della città, dove Michele chiese ad Eleonora di sposarlo. Eleonora contentissima rispose di sì.

E.. VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI.

Margherita

UN DELITTO NEL CASSETTO

Era il 6 ottobre 1830 e l'investigatore Ludvig Hatsman era stato chiamato per un caso da risolvere.

Verso le dieci del mattino arrivò nella villa del barone Jhon Dreyer ; giunto nella "Camera del delitto" ,come la chiamava lui, vide tre corpi irriconoscibili : uno bruciato, uno pieno di sangue e uno squartato. Inoltre, vide le preziose poltrone e i tappeti di valore pieni di sangue.

E l'arma del delitto? Ludvig ed il suo vice si dissero che dovevano cominciare a cercarla.

Dopo un'ora trovarono la prova cruciale: una testimone legata ad una sedia nello sgabuzzino, era Ermelinda, la moglie del barone, il padrone di casa. Allora la slegarono ed ella raccontò tutta la vicenda: "erano le otto del mattino ed io ero assieme a tre mie amiche a fare colazione nella sala da pranzo quando ad un certo punto, da un davanzale interno, cadde un vaso pregiato e noi ci alzammo per vedere come mai fosse caduto. All'improvviso mi ritrovai da sola nella sala con la porta chiusa a chiave e sentii grida dalla stanza vicina. Qualche minuto dopo un silenzio tombale. Andai nell'altra stanza a controllare, vidi i tre corpi delle mie amiche senza vita e svenni. Senza sapere come, mi ritrovai qui legata alla sedia e chiusa a chiave nello sgabuzzino".

Allora Ludvig analizzò i fatti.

Un delitto, di solito, non accade di mattina! Strano, perché l'assassino non ha ucciso anche lei?

Questa considerazione portava a sospettare del barone ed il vice di Ludvig disse: " è vero, non ha ucciso lei perché è sua moglie".

Quindi Ludvig fece chiamare il barone e chiese che fosse radunata tutta la servitù, per interrogarli.

IL RACCONTO GIALLO

Pochi secondi dopo erano tutti lì ma mancava un cameriere, Ernest.

Ad un certo punto venne fuori che il barone non poteva essere l'assassino e che c'era un'altra spiegazione a questo delitto.

A scuola, Ermelinda, era al banco con uno dei camerieri, quello che era assente in quel momento, e lui era innamorato di lei ma le sue amiche (le vittime) lo prendevano in giro.

Cominciarono a cercare tra i dormitori della servitù e trovarono la prova schiacciante nel cassetto di Ernest: si trattava di una vecchia foto di classe su cui lui aveva disegnato un cuore vicino all'immagine di Ermelinda ed un diavolo vicino all'immagine delle amiche. Nel cassetto c'erano, inoltre, una candela, un coltello da macellaio ed uno spillone lungo come una forchetta. Questi tre oggetti corrispondevano alla modalità con cui erano state uccise le tre vittime: una bruciata, una squartata ed una piena di sangue.

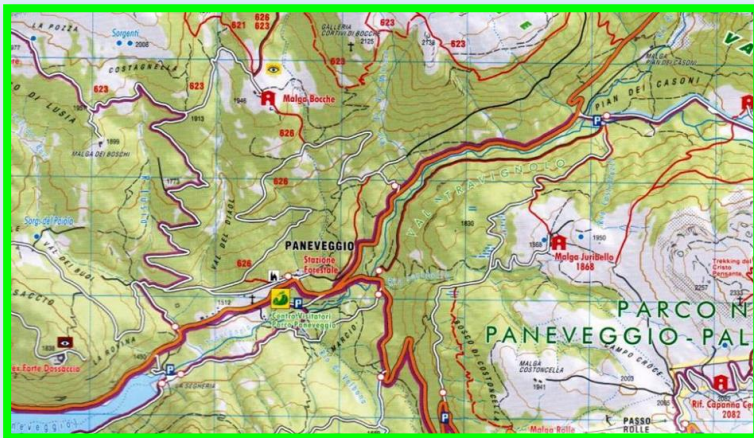
Risolto il caso, il giorno seguente Ernest fu rintracciato, mentre era alla stazione per cercare di fuggire in treno e fu arrestato.

Giulio

PARCO NATURALE PANEVEGGIO

Il parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino è un'area naturale protetta istituita dalla Provincia autonoma di Trento nel 1967 che si trova in Trentino orientale ,nei comuni di Canal San Bovo, Imér, Mezzano, Moena, Predazzo, Primiero San Martino di Castrozza, Sagon Mis.

Il parco si estende per 19.726,09 ettari a un'altitudine che va da quote poco inferiori ai 1.100 m. slm a un'elevazione massima di circa 3.200 m. slm



La finalità del Parco è quella di preservare e valorizzare l'ambiente naturale della zona.

Il Parco è costituito da ambienti montani, pareti di dolomia, valli, torrenti, altipiani rocciosi, piccoli ghiacciai, pascoli, praterie, specchi d'acqua e foreste secolari.

ATTIVITÀ

Nel parco si possono svolgere molte attività, per esempio si possono fare passeggiate, seguendo diversi sentieri che portano a laghi, vette, malghe e rifugi, oppure si possono visitare i quattro Centri Visitatori del Parco, che presentano e approfondiscono i diversi aspetti dell'area. Questi centri organizzano anche laboratori e attività didattiche per le scuole. Nel territorio del parco infine si fanno studi e ricerche sulla conservazione della natura.

PARCO NATURALE PANEVEGGIO

FAUNA

I principali animali presenti nel parco sono: ungulati, quali ad esempio i cervi, i camosci, il capriolo e lo stambecco; i roditori, come la marmotta e lo scoiattolo; i mammiferi carnivori, come il lupo, l'orso e la lince, i rapaci, per esempio l'aquila reale e l'avvoltoio e infine gli anfibi. Fra gli anfibi sicuramente la specie più interessante è la salamandra alpina: creduta fino a qualche anno fa rara, la si può incontrare con relativa facilità negli ambienti detritici e nei boschi d'alta quota dei basamenti.



Presso i muretti secchi vi sono rettili innocui come il colubro liscio mentre negli ambienti umidi si trova la natrice. Tra i rettili velenosi, si trova la vipera comune in zone soleggiate al di sotto dei 1200 metri di quota e, ad altitudini superiori, il marasso. I laghetti alpini ospitano il tritone alpino, che nel periodo degli amori assume una livrea molto appariscente, con colorazione bluastra nella parte superiore e arancione sul ventre.

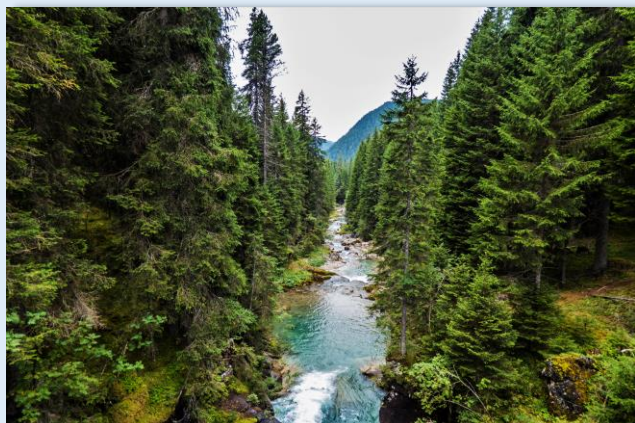


PARCO NATURALE PANEVEGGIO

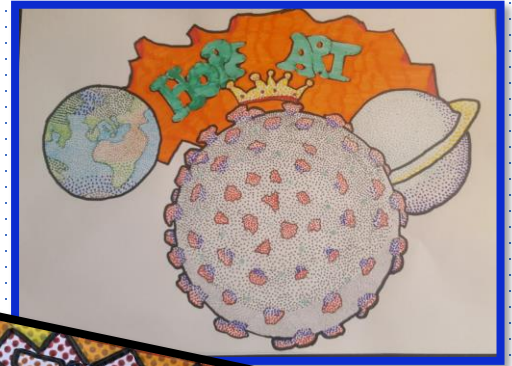
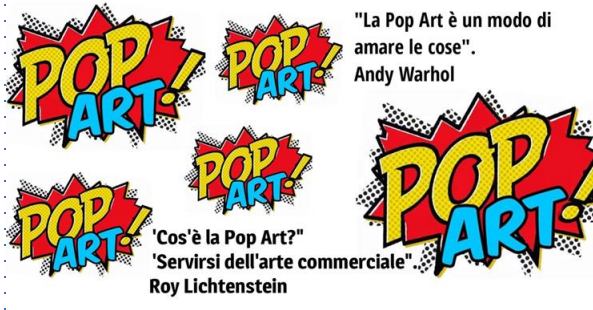


FLORA

La flora del parco naturale si suddivide in tre grandi aree differenziate dall'altitudine e anche in base alla temperatura. Nella parte più bassa, grazie alle miti correnti provenienti dal mare, la flora è più verdeggiante, salendo, nella parte montana si possono trovare abeti e faggi. Dagli abeti rossi si ricava ancora il legno di risonanza usato dai liutai, tanto che la foresta è chiamata la "Foresta dei violini". Infine nella parte più alta, verso la vetta la flora lascia spazio ai prati e alle rocce innevate.



ALLA SCOPERTA DELLA POP ART



Conosci Roy Lichtenstein?



L'arte scuote dall'anima
la polvere accumulata
nella vita di tutti i giorni.
Pablo Picasso



ALLA SCOPERTA DELLA POP ART

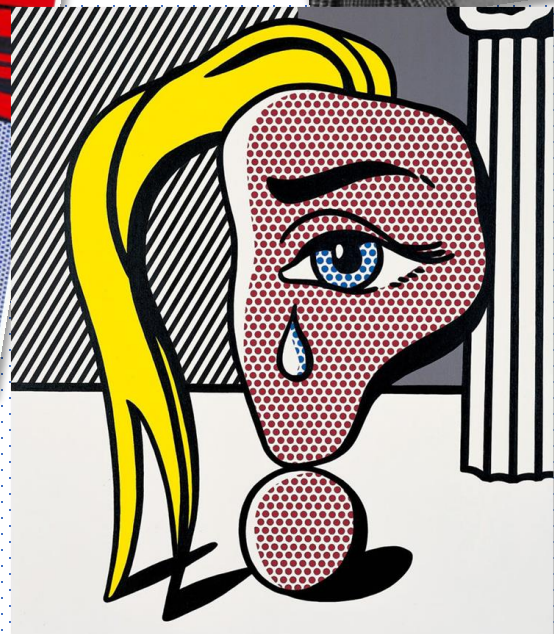
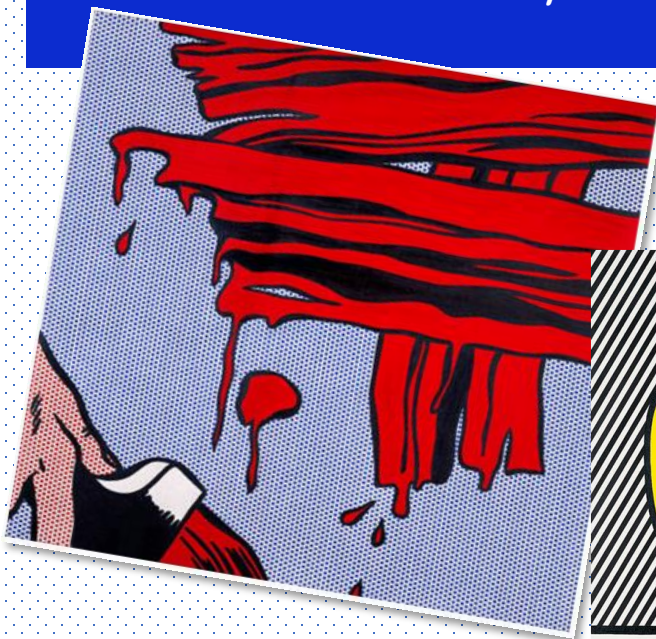
La tecnica di Roy Lichtenstein

i soggetti sono quelli delle immagini popolari, dei prodotti di consumo

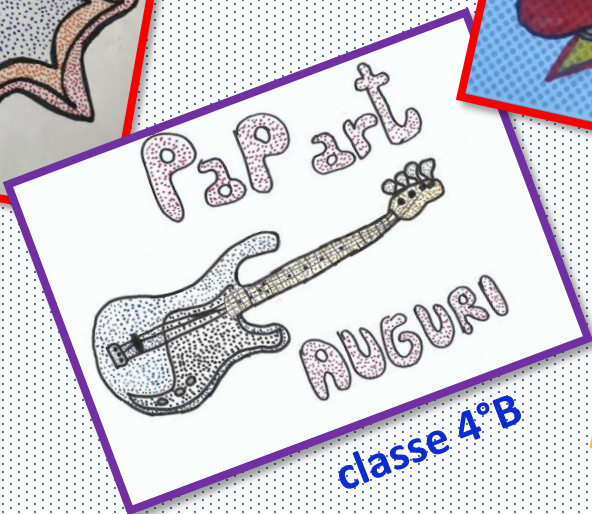
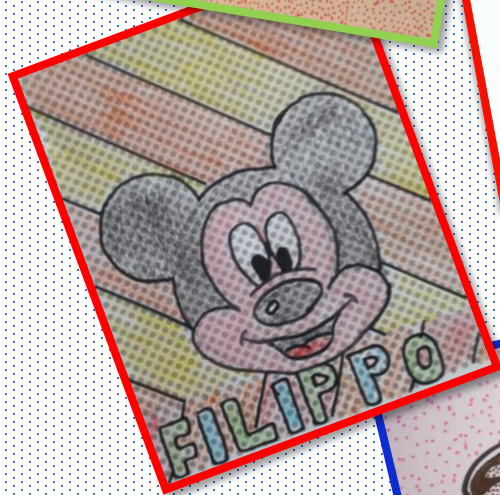
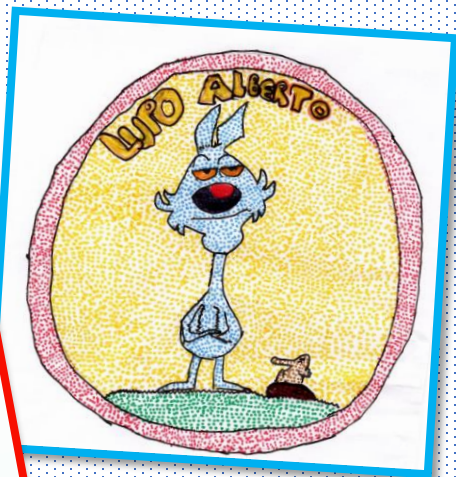
i contorni vengono rimarcati con un tratto grosso e pesante

le campiture sono compatte e vogliono imitare gli inchiostri della stampa

sulla tela si nota il reticolo usato in tipografia che fa emergere i caratteristici *spots*.



ALLA SCOPERTA DELLA POP ART



È PASQUA ! DECORA IL TUO UOVO!

**OSSERVA LE IMMAGINI
QUI ACCANTO
E PRENDI ISPIRAZIONE
PER DECORARE
IL TUO UOVO PASQUALE.**

**PUOI USARE MATERIALI DIVERSI,
DI RECUPERO E NON,
MA SOPRATTUTTO,
USA LA TUA FANTASIA!**



**A LAVORO ULTIMATO, SCATTA UNA FOTO,
E INVIALA ALLA TUA INSEGNANTE
O AL GIORNALINO**

giorنالينو.quadronno@libero.it

**Arrivederci
al prossimo
numero**

Si ricorda che gli articoli per il giornalino *Porta Agnesi in diretta* possono essere inviati alla mail giorنالينو.quadronno@libero.it in formato Word.